

# **Radice e germogli**

## **“Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone”**

### **INTRODUZIONE**

#### **La conversione del punto di vista – l'icona biblica**

Carissimi fratelli e sorelle!

Ci stiamo apprestando ad iniziare un nuovo anno pastorale come Diocesi, e, dopo avere vissuto una giornata di verifica e confronto a Garaguso Scalo il 9 maggio con i consigli pastorali parrocchiali, i direttori degli uffici ed i consigli presbiterali delle due diocesi, seguito da due riunioni degli stessi consigli presbiterali, siamo giunti all'elaborazione delle nuove linee pastorali che trovate di seguito.

Sono mancati i confronti dei due consigli pastorali diocesani, in quanto organismi ricostituiti in questi giorni e con i quali iniziamo un percorso di confronto e di collaborazione.

Attraverso il percorso dell'anno scorso «Dalla ferita alla fraternità responsabile», abbiamo imparato ad ascoltarci, a riconoscere le ferite che abitano le nostre comunità e a sperimentare la conversazione nello Spirito come stile ecclesiale. Non si è trattato semplicemente di un metodo, ma di una vera esperienza di Chiesa: una Chiesa che si mette in ascolto della Parola, dello Spirito e dei fratelli.

Le sintesi di verifica emerse dai Consigli pastorali e dal Consiglio presbiterale hanno mostrato una significativa convergenza con il cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia. In particolare sono emersi con forza *il desiderio di una Chiesa più missionaria, la necessità di relazioni autentiche, il bisogno di una corresponsabilità più ampia e la richiesta di percorsi formativi capaci di collegare la fede con la vita concreta.*

Le recenti Linee di orientamento della Conferenza Episcopale Italiana, significativamente intitolate *Radicati e costruiti in Cristo*, indicano

alle Chiese locali quattro priorità fondamentali: ***riportare al centro il dono della fede, promuovere la vita comunitaria, sviluppare la corresponsabilità differenziata e verificare l'adeguatezza delle strutture ecclesiali***. Tali orientamenti trovano una sorprendente consonanza con quanto è emerso dall'ascolto della nostra Chiesa diocesana.

Dopo aver imparato ad ascoltarci, siamo chiamati a imparare a discernere insieme. La domanda che ci ha accompagnato nell'anno trascorso era: «Come possiamo tornare ad essere fratelli?». La domanda che desideriamo porci ora è più profonda: *Come possiamo riconoscere ciò che lo Spirito sta dicendo oggi alla nostra Chiesa?*

Non si tratta anzitutto di cercare nuove strategie pastorali o di elaborare soluzioni organizzative. Si tratta piuttosto di imparare a riconoscere le tracce del Signore che ci precede e che continua ad operare nella storia. Il discernimento ecclesiale nasce precisamente da questa convinzione: Dio è già all'opera e la Chiesa è chiamata a riconoscerne la presenza.

L'icona biblica che ci accompagnerà quest'anno è l'evento vissuto negli Atti degli Apostoli ai capitoli 10 e 11, da Pietro e Cornelio, dove i due vivono un processo di discernimento; discernere per seguire le orme dello Spirito che ci precede. Ovviamente, le schede bibliche che qui vengono offerte sono più ampie, ma tutte raccontano la fatica dei primi discepoli a cogliere ciò che lo Spirito opera e la loro docilità nel leggere il significato di ciò che vivono.

Il racconto dell'incontro tra Pietro e Cornelio appare significativo per accompagnare il nostro percorso diocesano. L'intero episodio è costruito attorno al tema del discernimento. Cornelio riceve una visione che lo prepara ad accogliere Pietro. Pietro, a sua volta, riceve una visione che lo libera dalle sue chiusure e lo dispone ad accogliere una novità inattesa.

Entrambi vengono condotti dallo Spirito verso un incontro che nessuno dei due aveva programmato. Alla fine del racconto, Pietro pronuncia una delle affermazioni più belle dell'intero libro degli Atti: «*In verità mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenze di persone*». Questa espressione rappresenta forse la definizione più semplice e più autentica del discernimento ecclesiale.

Discernere significa lasciarsi sorprendere da ciò che Dio sta facendo. Significa passare dalle proprie convinzioni alla scoperta della volontà di Dio. Significa riconoscere che lo Spirito opera spesso oltre i nostri schemi e precede continuamente i nostri progetti. Il Signore continua a guidare la sua Chiesa.

Anche oggi, come accadde a Pietro e Cornelio, egli ci precede e ci invita a riconoscere la sua presenza. Il compito che ci attende non è anzitutto quello di costruire nuovi programmi pastorali, ma di educare il nostro sguardo.

Per questo desideriamo metterci in cammino con umiltà e fiducia, chiedendo allo Spirito Santo il dono del discernimento. Come Pietro, anche noi vogliamo poter giungere a dire: «*Mi sto rendendo conto...*». È questa la conversione che desideriamo vivere: passare dalle nostre idee alla sapienza del Vangelo, dalle nostre paure alla fiducia nello Spirito, dai nostri progetti alla scoperta dell'opera di Dio nella storia. Solo così saremo una Chiesa realmente radicata in Cristo, edificata nell'amore e capace di generare speranza per il mondo.

Carissimi, so bene che il tempo che stiamo vivendo è carico di nubi, di paure, di preoccupazioni. Vediamo e viviamo le nubi degli scenari internazionali dei drammi delle guerre, della devastazione e del dolore. La guerra, che sta diventando un argomento quotidiano ed invade le nostre case, è la negazione dell'umanità, il disconoscimento della dignità dell'essere umano.

Vediamo le nubi della minaccia economica, dell'impoverimento delle nazioni e quindi delle singole famiglie, le nubi e le preoccupazioni del domani, della distruzione del creato e della sua bellezza.

Vediamo e viviamo le nubi dei nostri territori e dei nostri centri abitati che si stanno svuotando, a causa della denatalità e dell'emigrazione per mancanza di prospettive professionali e lavorative.

Vediamo e viviamo le nubi delle nostre comunità cristiane, dove la partecipazione si riduce sensibilmente e tocchiamo con mano la fatica di generare alla fede. L'elenco potrebbe facilmente continuare...

Ma in tutto questo, il Signore è in mezzo a noi, sì o no? Il Signore ha forse smesso di operare, di consolidare il Suo Regno? Perché tante

volte potremmo essere tentati di vedere solo le nubi e dimenticare che il sole splende più in alto delle nubi, che il Signore opera in mezzo a noi, nonostante noi e al di là di noi.

Pietro vive la fatica di cogliere subito l'opera di Dio e cerca di essere fedele alla fede dei suoi padri, senza capire il significato della visione: *quello che Dio ha purificato, tu non chiamarlo impuro*. Solo dopo si rende conto che veramente il Signore era all'opera.

Ecco, Pietro arriva a dichiarare: *Mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenza di persone!* Noi, quest'anno, proviamo a formulare le parole di Pietro, prima come un interrogativo: *mi sto rendendo conto che Dio non fa preferenza di persone?* Mi sto rendendo conto, ci stiamo rendendo conto dove il Signore opera e come, dove il Signore ci sta portando attraverso le "gemme di primavera" le "gemme di futuro e di speranza"?

In fondo, abbiamo bisogno non tanto di farci domande di verifica e di autoanalisi di comunità, bensì di metterci insieme in ascolto della Parola e tra di noi, per cogliere il sussurro dello Spirito che opera. Per questo ci vorrà tanta umiltà nell'accogliere la Parola, accoglierci e ascoltarci reciprocamente, e tanta docilità al nuovo che emerge come un piccolo ruscello carsico.

Permettetemi di manifestare la mia gratitudine a tutta la comunità ecclesiale dei battezzati delle due Diocesi, Matera-Irsina e Tricarico, per tutto il bene che ciascuno compie nel quotidiano, testimoniando l'amore di Dio che ci precede e ci avvolge. In modo particolare, esprimo gratitudine ai collaboratori delle varie comunità parrocchiali che, con generosità, dedicano tempo ed energie per tenere vive le comunità.

A nome di tutti, ringrazio di cuore i sacerdoti, i diaconi, le consacrate ed i consacrati, perché sono i primi a spendere la loro vita per "accendere il mondo" con il fuoco dell'amore di Dio. La loro generosità e la loro forza di uomini e donne di speranza sono per ciascuno di noi un luminoso esempio di fede.

Matera, 20 settembre 2026

✠ Benoni Ambarus

# I

## **Saldi nella fede e fecondi nella carità**

### **Dalla fraternità responsabile al discernimento ecclesiale per la missione**

#### **«Che cosa vedi?»: il discernimento come conversione dello sguardo**

Molte delle grandi vocazioni bibliche nascono da una domanda che Dio rivolge ai suoi servi: «Che cosa vedi?». È la domanda posta a Geremia, ad Amos, a Zaccaria. Non viene chiesto anzitutto di fare, ma di vedere. Prima dell'azione c'è sempre uno sguardo da purificare. Anche Gesù sembra muoversi nella stessa direzione. Ai primi discepoli domanda: «Che cosa cercate?». Poco dopo li invita: «Venite e vedrete». Il discepolato nasce da una ricerca che si trasforma progressivamente in visione.

Viviamo, invece, in un tempo che rischia di generare sguardi deformati. Talvolta guardiamo la realtà a partire dalle nostre paure, dalle nostre nostalgie o dalle nostre aspettative. Altre volte ci lasciamo paralizzare dalla diminuzione delle forze pastorali, dalla riduzione della partecipazione o dalla complessità delle trasformazioni culturali.

Il discernimento ecclesiale ci invita a compiere un passo diverso: non partire dai problemi, ma dalla presenza di Dio nella storia.

La domanda fondamentale non è: «Che cosa dobbiamo fare?», ma: «Dove il Signore ci sta precedendo?». Discernere significa imparare a leggere i segni del Regno già presenti nella vita delle persone, nelle famiglie, nei giovani, nelle periferie esistenziali, nelle attese e nelle ferite del nostro territorio. Solo una Chiesa che sa riconoscere l'opera dello Spirito può diventare realmente missionaria.

#### **Discernere per trasmettere la fede e generare vita**

Le Linee di orientamento della CEI e il lavoro di ascolto della nostra Chiesa convergono su una convinzione fondamentale: la questione decisiva dei prossimi anni riguarda la trasmissione della fede. Non si tratta semplicemente di conservare attività esistenti né di riorganizzare strutture.

La domanda è più radicale: Le nostre comunità stanno generando nuovi discepoli? Stanno aiutando uomini e donne a incontrare il Signore? Stanno generando vita evangelica?

La finalità del discernimento ecclesiale non è dunque l'efficienza pastorale, ma la fecondità evangelica. Ogni scelta dovrà essere verificata a partire da questa domanda: Questa decisione aiuta realmente la nostra comunità a trasmettere la fede e a generare vita cristiana?

Nei prossimi mesi si terranno alcuni incontri diocesani di introduzione e formazione, a livello sia di assemblea sia di vicarie, incentrati sul tema del discernimento comunitario ed ecclesiale. Il programma prevede, oltre all'intervento frontale del relatore, un laboratorio di simulazione del discernimento ecclesiale, rivolto congiuntamente a sacerdoti e collaboratori laici.

### **Tre priorità: dalle idee alle scelte operative**

Le priorità individuate non chiedono anzitutto di aggiungere altre attività a un calendario pastorale già ricco. Chiedono piuttosto di **guardare con sapienza a ciò che nelle nostre comunità già esiste**, riconoscendo quanto continua a generare fede, comunione e servizio, e di avere insieme il coraggio di trasformare ciò che rischia di essere mantenuto soltanto per consuetudine. Nelle parrocchie vi sono già molte risorse: la celebrazione dell'Eucaristia e dei sacramenti, la pietà popolare, la catechesi dell'iniziazione cristiana, i gruppi biblici e di preghiera, le associazioni e i movimenti, le confraternite, le esperienze caritative, i gruppi famiglia, le iniziative rivolte ai giovani, le visite agli anziani e agli ammalati, i Consigli pastorali e gli altri organismi di partecipazione.

Non si tratta di partire da zero. Si tratta di domandarci, con libertà evangelica: **che cosa, dentro tutto questo, sta realmente aiutando le persone a incontrare il Signore, a entrare in relazioni fraterne, ad assumere responsabilità nella comunità e a diventare testimoni del Vangelo nella vita quotidiana?** Le stesse sintesi del cammino compiuto nella nostra Chiesa hanno fatto emergere il desiderio di passare da una pastorale prevalentemente organizzativa a una pastorale maggiormente relazionale, testimoniale, corresponsabile e missionaria.

Il criterio, dunque, non può essere semplicemente **conservare oppure cambiare**, quasi che il nuovo fosse necessariamente migliore dell'esistente. Il criterio è la **fecondità evangelica**. Ciò che già c'è va custodito quando favorisce l'incontro con Cristo e genera comunità; va rinnovato quando ha perso la propria capacità comunicativa; va collegato ad altre esperienze quando rischia l'isolamento; va anche lasciato andare, quando assorbe energie senza produrre più frutto.

In questa prospettiva gli Uffici diocesani sono chiamati soprattutto a sostenere, formare, mettere in rete e offrire strumenti; le vicarie possono diventare il luogo della collaborazione stabile tra comunità vicine; le parrocchie e le realtà inter-parrocchiali rimangono lo spazio ordinario della prossimità, dove i processi prendono carne nella vita concreta delle persone. È importante che il livello diocesano non sostituisca ciò che può essere vissuto localmente e che, nello stesso tempo, la singola parrocchia non sia lasciata sola davanti a compiti che oggi richiedono collaborazione e competenze più ampie. Il Documento sinodale indica proprio nella sussidiarietà, nel lavoro di rete e nell'ascolto delle esigenze dei territori alcuni criteri per ripensare le strutture pastorali.

## **1. *Radicati nella fede: dal mantenimento religioso all'incontro con Cristo***

La domanda non dovrebbe essere soltanto: *Che cosa facciamo?* ma soprattutto: **Quali esperienze stanno realmente aiutando uomini e donne a incontrare Cristo e a maturare una decisione personale di fede?**

### **a.**

La prima conversione riguarda **l'annuncio del kerygma**. Molto di ciò che già facciamo — catechesi, preparazione ai sacramenti, celebrazioni, feste, pellegrinaggi, gruppi di preghiera, attività caritative — può diventare ancora più chiaramente **luogo di primo e secondo annuncio**. Non dobbiamo presumere la fede neppure in quanti frequentano le nostre comunità. Le Linee della CEI ricordano che il kerygma deve rimanere al centro dell'attività evangelizzatrice e che, soprattutto per giovani e adulti, occorrono percorsi capaci di raccordare il Vangelo alle situazioni concrete dell'esistenza.

Questo significa, ad esempio, ripensare gli incontri con i genitori dei ragazzi dell'iniziazione cristiana non soltanto come semplici momenti di spiegazione del percorso dei figli, ma come occasioni nelle quali un adulto possa tornare a sentirsi personalmente interpellato dall'annuncio: ***Dio ti ama; Cristo ha dato la vita per te ed è risorto; il suo Spirito può rendere nuova la tua esistenza; una comunità cammina con te.*** Significa valorizzare i momenti di "soglia" nei quali tante persone entrano in contatto con la parrocchia — un Battesimo, la preparazione al matrimonio, un funerale, una malattia, una richiesta di aiuto, una festa patronale — perché non siano gestiti soltanto come servizi religiosi, ma diventino occasioni di incontro, ascolto e possibile riapertura di un cammino di fede.

**b.**

Nella stessa direzione possono crescere i **Cenacoli della Parola nelle case**. Non necessariamente nuovi gruppi da aggiungere a quelli esistenti, ma una progressiva trasformazione missionaria delle esperienze bibliche già presenti. Un gruppo di catechisti, di famiglie o di adulti può cominciare a incontrarsi attorno al Vangelo con un metodo semplice e partecipativo; successivamente alcuni cenacoli possono nascere nelle case e nei quartieri.

Un piccolo gruppo, otto o dodici persone, potrebbe ritrovarsi settimanalmente o ogni quindici giorni: accoglienza reciproca, invocazione dello Spirito, proclamazione del Vangelo, silenzio, una breve introduzione che aiuti a comprendere il testo, ascolto delle risonanze personali secondo lo stile della conversazione nello Spirito, preghiera e individuazione di un piccolo passo da vivere. L'animatore non dovrebbe essere anzitutto un esperto che tiene una lezione, ma un battezzato formato a custodire il clima dell'ascolto e ad aiutare la Parola a incontrare la vita. In questo modo le case possono tornare ad essere, come negli Atti degli Apostoli, luoghi nei quali la Parola genera relazioni, domande, conversione e missione.

Come diocesi, riproponiamo il metodo della conversazione nello spirito, con:

- un itinerario biblico annuale e schede comuni;
- formazione degli animatori, a seconda della necessità delle varie comunità parrocchiali;
- eventuali incontri periodici di verifica;

- una celebrazione annuale dei Cenacoli.

Particolare attenzione andrebbe data al passaggio dagli ambienti ecclesiastici alle case, favorendo piccoli gruppi radicati nei quartieri e nei paesi.

c.

Anche **una scuola di preghiera** dovrebbe partire dalle esperienze già vive nelle parrocchie — adorazione eucaristica, lectio divina, rosario, novene, Liturgia delle Ore — senza contrapporsi ad esse. Lo sviluppo consiste nel farle diventare sempre più occasioni di apprendistato spirituale. Non soltanto parlare della preghiera, dunque, ma imparare insieme a pregare: entrare nel silenzio, sostare davanti alla Scrittura, pregare con i salmi, vivere l'adorazione, rileggere la propria giornata alla presenza di Dio, riconoscere ciò che consola e ciò che allontana dal Signore, imparare l'intercessione e la preghiera di ringraziamento.

La proposta è quella di alcuni appuntamenti diocesani, rivolti in modo particolare alle persone che desiderano intraprendere il cammino e "la lotta" della preghiera; i destinatari possono essere individuati anche dai sacerdoti, in quanto intuiscono che le persone sono pronte ad un passo in più dal punto di vista spirituale. Non è quindi principalmente una scuola *sulla* preghiera, ma una scuola *della* preghiera. La Scuola dovrebbe soprattutto *formare animatori* capaci di riportare queste esperienze nelle vicarie e nelle comunità.

d.

Una quarta proposta su questo punto è l'elaborazione di un **percorso kerigmatico per adulti**, semplice e replicabile, rivolto a genitori dell'iniziazione cristiana, adulti che desiderano ricominciare, persone che si riavvicinano alla Chiesa, adulti che chiedono i sacramenti, persone incontrate nei momenti di passaggio e di crisi.

## 2. ***Comunità che generano relazioni – dall'accoglienza all'accompagnamento***

La questione di fondo non è un moltiplicare incontri; la domanda che ci interpella è: *le nostre comunità fanno sperimentare la fraternità evangelica?*

La seconda priorità riguarda la qualità evangelica delle relazioni; l'anno scorso abbiamo sperimentato e intuito quanto le dinamiche relazionali, positive o negative, incidano sia sulle relazioni all'interno delle nostre comunità sia per la testimonianza o contro-testimonianza della fede a coloro che ancora non hanno incontrato il Signore.

Una comunità non diventa fraterna semplicemente perché molte persone frequentano gli stessi ambienti. Il Documento sul cammino sinodale, ripreso anche dai vescovi nel documento di orientamento, richiama con forza la necessità di parrocchie che siano luoghi di relazioni reali e vitali e capaci di mostrare, in una società segnata dalla solitudine e dall'individualismo, la forza evangelica dell'accoglienza e della riconciliazione.

Anche qui possiamo partire da ciò che già avviene. Nelle nostre comunità molti sacerdoti e laici ascoltano quotidianamente persone, visitano malati, accolgono richieste di aiuto, seguono famiglie in difficoltà. Occorre però fare in modo che queste attenzioni non rimangano affidate soltanto alla sensibilità personale di qualcuno, ma diventino ***stile riconoscibile dell'intera comunità***.

**a.**

Accogliere significa far sì che chi arriva non rimanga anonimo: nelle celebrazioni, nella segreteria parrocchiale, nei percorsi sacramentali e nelle attività caritative. Una semplice **équipe di accoglienza** potrebbe essere presente prima e dopo le celebrazioni, per prestare attenzione ai volti nuovi, agli anziani, alle famiglie con bambini, a chi vive una disabilità, a chi torna in chiesa dopo molti anni. In questo senso, tale équipe non si occupa semplicemente dell'ordine nelle celebrazioni, ma si fa promotore di uno stile comunitario: accoglie chi arriva, riconosce le persone nuove, ne facilita l'inserimento, accompagna anziani e persone con disabilità, ascolta le prime richieste e crea relazioni con gli altri membri della comunità.

Anche l'ufficio parrocchiale dovrebbe essere compreso come un luogo pastorale: dietro la richiesta di un certificato, di un Battesimo o di un funerale può esserci una storia che domanda di essere ascoltata.

**b.**

Ma **accogliere non basta: occorre accompagnare i vari passaggi della vita**. L'accompagnamento nasce quando a un primo incontro segue una relazione: una telefonata dopo un lutto; una visita

dopo il Battesimo di un figlio; un contatto con una famiglia che sta vivendo una crisi; la proposta di una persona di riferimento per un giovane in ricerca; la vicinanza a un anziano che non può più partecipare alla vita comunitaria; l'invito a un Cenacolo della Parola o a un percorso di riscoperta della fede. Non tutto può e deve essere fatto dal parroco: sacerdoti, diaconi, religiosi, coppie di sposi e laici adeguatamente formati possono costituire una rete di accompagnamento, capace anche di orientare, quando necessario, verso competenze professionali specifiche.

Tale presenza si rivela particolarmente feconda anche durante una malattia, nella solitudine o nelle transizioni scolastiche e lavorative dei giovani.

**c.**

Una particolare cura va riservata alla **narrazione della fede**. Le comunità hanno bisogno di luoghi nei quali non si discuta soltanto di cose da fare, ma nei quali uomini e donne possano raccontare come Dio ha attraversato la loro storia: una scelta, una malattia, una crisi familiare, un'esperienza di servizio, una vocazione, una conversione. Questi racconti aiutano a far percepire che il Vangelo non è un sistema astratto, ma una parola capace di abitare la vita.

**3. *Corresponsabili nella missione: dagli incarichi al discernimento condiviso***

**La terza priorità riguarda la corresponsabilità.** Essa non coincide con la distribuzione di incarichi. Una comunità non diventa corresponsabile perché un maggior numero di laici svolge compiti che un tempo erano affidati al sacerdote. La corresponsabilità nasce dal Battesimo e comporta che tutti, secondo vocazioni, carismi, ministeri e responsabilità differenti, partecipino alla lettura della realtà, al discernimento della missione e alla realizzazione delle scelte.

Il Documento sinodale insiste sulla **corresponsabilità differenziata**, che non annulla la responsabilità propria dei pastori, ma chiede di articolare in modo evangelico autorità e partecipazione e di riconoscere il contributo specifico dei diversi soggetti ecclesiali.

Per questo occorre restituire agli **organismi di partecipazione** — soprattutto Consigli pastorali parrocchiali, interparrocchiali, vicariali e

diocesano — la loro funzione più propria. Essi non dovrebbero essere anzitutto il luogo nel quale si prepara il calendario, si distribuiscono compiti per una festa o si comunicano decisioni già assunte. Sono lo **spazio ecclesiale specifico del discernimento comunitario**. Il Documento di sintesi chiede esplicitamente che *in tali organismi siano adottati metodi capaci di condurre dall'ascolto alla decisione, al rendiconto e alla verifica*, valorizzando anche la conversazione nello Spirito e assicurando una presenza significativa delle nuove generazioni.

Il metodo del discernimento comunitario potrebbe diventare progressivamente ordinario. Ogni questione pastorale significativa può essere affrontata attraverso alcuni passaggi: ascoltare la Parola; raccogliere ciò che accade realmente nella comunità e nel territorio; dare voce alle persone più direttamente coinvolte; riconoscere i segni di vita già presenti; individuare le resistenze e i bisogni; cercare insieme ciò che lo Spirito sembra chiedere; assumere una decisione chiara secondo le diverse responsabilità; individuare chi la realizzerà e in quali tempi; tornare successivamente a verificarne i frutti. È questo il luogo in cui la **conversazione nello Spirito** può continuare ad essere praticata, non come tecnica da applicare meccanicamente ad ogni riunione, ma come scuola di ascolto, libertà interiore e discernimento.

Occorrerà anche domandarsi continuamente **chi manca attorno al tavolo**. Se si parla dei giovani senza ascoltare i giovani, del lavoro senza coinvolgere lavoratori e imprenditori, delle famiglie senza dare parola alle famiglie, delle povertà senza ascoltare chi le vive, il discernimento rimane inevitabilmente incompleto. Anche per questo il Cammino sinodale ha sottolineato che gli organismi ecclesiali devono essere realmente rappresentativi e capaci di leggere i segni dei tempi.

Da tali processi potrà emergere con maggiore naturalezza anche il riconoscimento dei **carismi e dei ministeri battesimali** di cui le comunità hanno bisogno: animatori della Parola, persone preparate all'accoglienza, accompagnatori di famiglie e giovani, facilitatori del discernimento, operatori della carità, responsabili di percorsi formativi, ministri istituiti. Prima di creare nuovi ruoli sarà tuttavia necessario domandarsi quale esigenza missionaria stiamo incontrando e quale dono lo Spirito abbia già suscitato per rispondervi.

A livello operativo, quest'anno vogliamo dedicarci in modo particolare ad alcune azioni ecclesiali di concretizzazione della corresponsabilità ecclesiale e di valorizzazione dei carismi.

a.

In primo luogo, intraprendiamo con decisione **un'azione di rinnovamento dei consigli pastorali diocesani e parrocchiali e dei consigli per gli affari economici**. Anche se sono stati costituiti da poco, rivedere ulteriormente i componenti e accertarsi che la composizione dell'organismo rappresenti in modo effettivo il desiderio di fondo di conversione pastorale missionaria e sia disposto a favorire, in ogni modo e attraverso la vita pastorale comunitaria, l'annuncio del Regno e della Buona Novella per l'esistenza di ogni uomo. Il Consiglio pastorale non dovrebbe quindi essere primariamente luogo di programmazione delle attività.

Ogni incontro significativo del consiglio pastorale parrocchiale o diocesano dovrebbe comprendere tre domande: Che cosa sta accadendo? Che cosa lo Spirito ci sta dicendo attraverso ciò che accade? Quale passo concreto siamo chiamati a compiere per favorire l'incontro del Signore con le singole esistenze umane?

b.

**Per favorire una condivisa identità ecclesiale e un metodo unitario per il discernimento, ci proponiamo di organizzare la formazione degli organismi di partecipazione**, con un itinerario comune per Consigli pastorali parrocchiali, équipe inter-parrocchiali, consiglio pastorale diocesano, responsabili di associazioni e movimenti.

c.

**Rendere effettiva la responsabilità differenziata.** Non tutti fanno tutto e non tutti decidono tutto nello stesso modo. Occorre riconoscere: la responsabilità propria del ministero ordinato, la responsabilità degli organismi di partecipazione, le competenze, i carismi, i ministeri, il contributo delle diverse condizioni di vita. La corresponsabilità non cancella le differenze: le mette in relazione per la missione comune.

## **Un movimento comune: dal centro verso le periferie e dalle periferie verso il centro**

Le tre priorità — **radicati nella fede, comunità che generano relazioni, corresponsabili in una Chiesa in uscita** — non descrivono tre settori distinti. Costituiscono un unico movimento. L'incontro con Cristo genera fraternità; la fraternità permette di riconoscere i doni; i doni diventano corresponsabilità; la corresponsabilità rende possibile un discernimento più ricco; il discernimento spinge la comunità fuori da sé; l'incontro con le persone e con il territorio provoca a sua volta una nuova conversione ecclesiale.

Dovremmo allora evitare due tentazioni opposte: pensare che **tutto ciò che abbiamo fatto finora non serve più**, oppure ritenere che basti **continuare a fare bene quello che abbiamo sempre fatto**. La strada è quella indicata dalle stesse Linee di orientamento: non cancellare il passato e non inventare strutture per il gusto della novità, ma creare condizioni nuove perché il Vangelo possa incontrare realmente gli uomini e le donne di oggi.

Potremmo assumere, perciò, un criterio pastorale molto semplice: **riconoscere, custodire, collegare, formare, allargare e verificare**. Riconoscere ciò che già porta frutto; custodirlo senza irrigidirlo; collegare le esperienze e le persone; formare chi è chiamato a servire; allargare l'orizzonte verso chi non raggiungiamo ancora; verificare periodicamente se le scelte stanno realmente generando incontro con Cristo, relazioni fraterne, nuovi soggetti corresponsabili e una presenza più evangelica nel territorio.

Solo così le priorità potranno diventare autentici **processi pastorali**: non un nuovo programma da aggiungere ai precedenti, ma un modo più evangelico di vivere ciò che siamo già chiamati ad essere. Una Chiesa nella quale la Parola genera la fede, l'accoglienza diventa accompagnamento, i battezzati diventano corresponsabili, gli organismi di partecipazione diventano luoghi di discernimento, e il territorio non è guardato da lontano, ma abitato come il campo nel quale lo Spirito ci precede e continua ad aprire strade al Vangelo.

## Appendice. Potenziali percorsi in collaborazione con gli Uffici diocesani

La corresponsabilità non può fermarsi ai confini della comunità ecclesiale. La domanda missionaria chiede: **dove il Signore ci sta già precedendo nel territorio?** Le scuole, i luoghi di lavoro, le associazioni, le cooperative, il terzo settore, le istituzioni civili, gli ambienti culturali e sportivi, i luoghi informali nei quali si incontrano i giovani non costituiscono semplicemente destinatari delle iniziative ecclesiali. Sono spazi nei quali uomini e donne vivono domande, fatiche, speranze e competenze dalle quali la stessa comunità cristiana deve lasciarsi interrogare.

Le Linee invitano precisamente a rilanciare la missionarietà nei diversi ambienti della vita — formazione, educazione, cultura, lavoro e fragilità sociali — e a ripensare i servizi ecclesiali a partire dagli ambiti vitali delle persone.

Per questo, accanto agli Organismi ecclesiali di discernimento, potranno essere promossi **laboratori territoriali di ascolto**, a livello parrocchiale, inter-parrocchiale o vicariale, convocando di volta in volta persone competenti e realmente immerse nelle questioni affrontate. Non tavoli permanenti destinati a produrre altri organismi, ma occasioni concrete di incontro attorno a una domanda: come stanno cambiando i nostri paesi e quartieri? quali nuove fragilità incontriamo? che cosa chiedono i giovani? quali difficoltà attraversano le famiglie? che cosa sta accadendo nel mondo del lavoro? quali risorse di solidarietà sono già presenti? quali luoghi di incontro stanno scomparendo? quali collaborazioni possono essere costruite?

Un'attenzione particolare dovrà essere riservata al **mondo giovanile**. I giovani non possono continuare ad essere considerati soltanto destinatari di una pastorale preparata dagli adulti. Il Documento sinodale li riconosce esplicitamente come soggetti di evangelizzazione, capaci di contribuire alla riforma stessa della Chiesa, e domanda spazi nei quali possano assumere responsabilità, discernere e servire.

Si potrebbero pertanto creare periodicamente tavoli di ascolto con studenti, universitari, giovani lavoratori, giovani che non frequentano la comunità, educatori e insegnanti; affidare a giovani alcune responsabilità reali nella progettazione pastorale; promuovere esperienze di servizio e di

vita comune; frequentare i luoghi nei quali essi già vivono, invece di attendere soltanto che entrino negli ambienti parrocchiali.

Altrettanto importante è recuperare un rapporto stabile con il **mondo del lavoro**, che spesso rimane ai margini della pastorale ordinaria nonostante occupi gran parte della vita degli adulti. Il territorio potrebbe essere ascoltato attraverso incontri con lavoratori dipendenti, artigiani, professionisti, imprenditori, disoccupati e persone impegnate nelle realtà sociali.

Questioni come precarietà, sicurezza, disoccupazione giovanile, conciliazione fra lavoro e famiglia, nuove tecnologie, migrazione, dignità del lavoro e trasformazioni economiche non sono estranee all'evangelizzazione. Possono diventare veri luoghi di dialogo tra Vangelo, esperienza umana e Dottrina sociale della Chiesa. Non è necessario che sia sempre la parrocchia ad organizzare tutto: talvolta sarà più evangelico **entrare nei luoghi già esistenti**, ascoltare, collaborare e offrire con discrezione una parola cristiana.

Da questi incontri potranno nascere alcuni **cantieri di missione**: un progetto educativo condiviso con una scuola; uno spazio per adolescenti realizzato insieme alle realtà sportive; una rete di prossimità per anziani soli; un percorso di orientamento per giovani che entrano nel lavoro; un'iniziativa per famiglie fragili; un Cenacolo della Parola nato in un quartiere; un gruppo di ascolto in un ambiente lavorativo; una collaborazione con associazioni e istituzioni attorno a una specifica ferita sociale. Non è necessario fare tutto. È più importante individuare pochi processi significativi, accompagnarli e verificarne i frutti.

## II

### **Per farci accompagnare dalla Parola nel cammino: un itinerario degli Atti degli Apostoli**

Per sostenere il percorso degli incontri di conversazioni dello spirito e per il discernimento ecclesiale, anche quest'anno vengono proposti alcuni brani biblici come punto di partenza principale. La scelta di attingere al libro degli Atti degli Apostoli è dettata dall'interrogativo che attraversa tutto il testo: *Come permettere al Vangelo di continuare il suo cammino?* Sembra un ottimo supporto per il nostro stesso cammino. Per questo, nelle pagine che seguono, si trova un itinerario composto da alcuni brani, strutturati in schede semplici per l'utilizzo che si reputa più opportuno.

L'intero libro degli Atti può diventare il grande testo guida dell'anno. Ogni tappa mostra una comunità che discerne e assume scelte concrete per trasmettere la fede. Infatti, affronta gli atti ecclesiali di singoli apostoli e comunità che si confrontano con situazioni nuove e si trovano a dover prendere decisioni.

**At 1-2:** Una Chiesa che attende e invoca lo Spirito.

**At 3-5:** Una Chiesa che testimonia pubblicamente il Vangelo.

**At 6:** Una Chiesa che riorganizza i ministeri per servire meglio.

**At 8:** Una Chiesa che esce da Gerusalemme e raggiunge nuovi territori.

**At 10-11:** Una Chiesa che si lascia convertire dall'inatteso di Dio.

**At 13-14:** Una Chiesa che invia missionari.

**At 15:** Una Chiesa che discerne insieme.

**At 16-20:** Una Chiesa che genera nuove comunità.

**At 21-28:** Una Chiesa che testimonia il Vangelo anche nelle prove.